

Il Marchesato di Ciro' dalle origini al tramonto della feudalità

Ciro' una vera fortezza

Il marchesato di Ciro', sito in terra di Calabria Citra (prov. Di Cosenza), comprendeva il vasto e ricco territorio di Ciro' e Ciro' Marina.

Il feudo era composto dal borgo medievale intra muros e da un settore rurale extra muros. La struttura del borgo era classica: la Piazza Grande dalla quale partivano tutte le strade e i vicoli che si intrecciavano in rapida discesa verso il rione periferico della Valle; il vecchio castello ben munito, situato in pieno centro storico, che dominava e sovrastava il paese con le sue spesse mura fiancheggiate da quattro torri e che offriva una bellissima prospettiva di mare e di terra; la chiesa matrice di S. Maria de Plateis, con l'alta torre campanaria, sita anch'essa nella Piazza Grande, dove si svolgeva la vita comunitaria.

Il castello, per uso dei feudatari che vi esercitavano dispoticamente la loro autorità, edificato nell'alto medioevo, subì nel corso dei secoli vari rifacimenti, il più radicale fu quello attuato alla fine del XV sec. dal conte di Santa Severina Andrea Carafa che lo riedificò attuando un ampliamento di gran parte del maniero.

Il castello che ha forma trapezoidale con quattro corpi di fabbrica e quattro torri angolari, era collegato con le forti muraglie e i solidi baluardi che cingevano il centro storico, facendone una vera fortezza:

“Dall'estremo dello Spontone”, scrive nell'Ottocento lo storico Giovan Francesco Pugliese, “ove è baluardo e riservetta casa matta, già diruta, per la sentinella, e che particolarmente dicesi cannone, volgendo a borea si mira una vera fortezza. Questo spontone è un baluardo che poggia sopra grosse e solide mura e guarda l'altro che fu poi convertito in cantina e magazzino dai successivi Feudatari.

Questi due baluardi comunicavano per camino coperto da solidissime volte, e potevano nel lungo corridoio situarsi molti armati per difendere le mura da un'aggressione: i due baluardi avevano due cannoni per ciascuno. Tra questo secondo baluardo e il terzo che fa parte del castello è situata la porta Mavilia.

Continuando il fronte del castello si vedeva altro baluardo, e poi l'altro sulla porta Scezzari, e quindi il fortino a ridotto che era alla punta del Portello; e girando a mezzogiorno ad onta che scosceso, e diruposo è quel lato fino alla porta Cacovia, pure continuavan le mura, ed i sporti a bastione.

Il Carafa dunque colla sua imponenza ottenne e calce e pietra e mano d'opera da' cittadini e non fu meraviglia come tanto abbia potuto farsi da una popolazione durante la vita di un solo uomo, considerandosi che tutto può farsi da molti che o congiungono per volontà conforme i loro sforzi o che vi vengono costretti dal bastone. I Despoti dell'Egitto non avrebbero potuto innalzare le Piramidi, opere colossali che formano una delle quattro meraviglie del mondo, se non vi impiegavano numero immenso di schiavi; e circa 6000 quanto al minimo potevano essere gli abitanti di Ciro' nel 1496 applicandone sol mille al giorno si consideri quanto potevan fare sopra tutto in un sito abbondante di pietre dure di fabbrica, di cave calcaree inesauribili, e di boschi. Morì Andrea Carafa quando si era principiato il fortino a baluardo nella porta di Cacovia, ma la porta Falcone aveva da un lato il suo baluardo e dall'altro

continuando le grosse muraglie delle quali parte n'è crollata pei grandi scoscendimenti si finiva ove dicesi Timpa di Capoano, sito dominante la detta porta. Queste valide fortificazioni, che per ogni diritto alla cittadinanza, e non al Feudatario si appartenevano, vennero nei secoli successivi alterate; perché il feudatario abusando del suo potere fece magazzino come ho detto sul baluardo dello spontone, e permise che i particolari avessero appoggiato le loro case sulle mura di cinta; talché la continuazione di queste appena ora si scerne”.

Feudatari di Ciro'

Nei secoli vari feudatari, che abitualmente dimoravano nei loro superbi palazzi a Napoli, si alternarono nel dominio del feudo di Ciro' fino all'abolizione della feudalità (1806). Per i primi secoli fino al Duecento, per mancanza di documenti non è facile determinare la serie cronologica dei feudatari di Ciro' perché compaiono solo alcuni nomi, la si conosce meglio dopo. Il primo signore di cui si hanno notizie è Parisius de Ypsigro che nel 1237 risulta tra i feudatari di Valle di Crati e Terra di Giordania. Più tardi troviamo signore di Ciro' Rainaldo de Ipsicrò esponente di una famiglia di feudatari normanni, che nel 1268 fu in Calabria uno dei capi della rivolta in favore di Corradino.

Nel 1269 Carlo I di Angiò concesse il castro di Ypsigro' al cavaliere francese Gerardo de Albi, milite e familiare del re. Alla sua morte, avvenuta nel 1274, il feudo passò al figlio Giovanni, detto Turbet, consigliere del re angioino, e poi verso il 1280 a suo figlio Girardello. Con lui, nel 1284, si estinse la discendenza.

Nel 1285 fu investito del feudo il conte di Squillace Giovanni di Montfort, milite e familiare del re, personaggio molto influente nella corte angioina. Carlo I d'Angiò, in cambio dei feudi perduti dal Montfort in Sicilia nella guerra del Vespro, gli assegnò il feudo di Ypsigro' detto lo Ziro', unitamente a la Bollita, Santo Mauro, Fuscaldo, Monte Pavone e il castello di Belvedere. Giovanni morì senza eredi nel dicembre del 1300 e il feudo fu devoluto al regio fisco. Troviamo quindi signore di Ciro' Pietro Exalax al quale succede nel 1304 il figlio Pernotto e qualche anno dopo Americo di Passiaco e poi Druetto di Regibaldo.

Nel 1316 il feudo pervenne al Gran Siniscalco del Regno Leone de Regio, barone di Altavilla e di Tiriolo e signore di altre terre tra cui il castrum di Umbriatico e di Alichia, sito nella marina di Ciro'. Alla sua morte il feudo passò alla figlia Sibilla che nel 1328 andò sposa al conte di Catanzaro Pietro III Ruffo.

Il feudo rimase quasi ininterrottamente sotto il dominio dei Ruffo fino alla definitiva confisca del 1465. Soltanto dal 1404 al 1434 troviamo signore di Ciro' il capitano di ventura Pietro Paolo di Viterbo, detto Braca, al quale era stato concesso il feudo da re Ladislao. Ma i Ruffo tornarono in possesso dei beni aviti nel 1436 con la figlia di Nicolò Ruffo, Enrichetta che sposò Antonio Centelles, inviato come vicerè in Calabria dal re Alfonso d'Aragona. Uscito di scena il Centelles, ribelle al re aragonese Ferrante, finì nel 1465 la lunga dominazione dei Ruffo e il feudo di Ciro' passò al regio demanio e vi restò a lungo.

I Carafa

Il 14 ottobre 1496, con privilegio di re Federico I ultimo re d'Aragona, Andrea Carafa ottenne per 9000 ducati l'investitura della contea di Santa Severina con terre e castelli annessi tra cui il feudo di Ciro'. Andrea apparteneva alla potente famiglia napoletana dei Carafa della Spina ed era un

uomo di grande prestigio e di grande valore militare. Non avendo però eredi diretti il re Ferdinando il Cattolico il 18 gennaio 1506 estese il diritto alla successione ai discendenti dei collaterali del conte. Nel 1523 l'imperatore Carlo V lo chiamò alla luogotenenza generale del Regno. Nella città partenopea il Carafa si fece edificare a Pizzafalcone nel 1512 un bel palazzo a forma di fortezza, con spaziosi giardini, che per la sua munificenza fu detto "casa luculliana". La sua costruzione richiese un notevole sforzo finanziario che fu causa non ultima del tracollo della grande casata. Il conte Andrea fu più temuto che amato dagli abitanti di Ciro' che obbligò con la forza a prestare gratuitamente per anni la loro opera a costruire il castello e la cinta muraria dell'abitato che non poté condurre a termine perché morì nell'ottobre del 1526. L'anno seguente il feudo passò a suo nipote Galeotto, figlio del fratello Nicola. Con lui la contea di Santa Severina finì con l'essere smembrata.

"Galeotto, scrive lo storico di Santa Severina, Silvio Bernardo, era persona dall'animo generoso. Padre di 10 figli, cinque maschi e cinque femmine, non intese com'era costume del tempo, specie con queste ultime popolarne un convento. Le maritò tutte splendidamente, poco curandosi che il suo patrimonio rimanesse gravemente depauperato. In seguito ad atti di munifica liberalità e delle ingenti doti assegnate alle figlie andate in sposa a titolati di eminente grado, finì per dissestare le sue finanze e fu costretto a vendere parte dei feudi, tra cui Le Castelle e Ciro".

Ciro' fu venduta nel 1540 circa a Paolo Spinola, passò poi nel 1542 a Raffaele De Mare, patrizio e banchiere genovese.

Ritornato il feudo al regio demanio, fu investito della signoria di Ciro' nel 1543 il barone di Calopezzati Pietrantonio Abenante.

Pietrantonio, combattente più che valoroso, a Ciro' lasciò un triste ricordo per i soprusi e le vessazioni operate ai danni della popolazione.

La famiglia Spinelli

Messo in vendita il feudo fu acquistato per 12500 ducati dalla duchessa di Castrovillari Isabella Caracciolo per il figlio Giovanni Vincenzo Spinelli. Il di lui possesso fu festeggiato dalla popolazione con illuminazioni e spari di mortaretti il 29 settembre 1569, felice di liberarsi dal dominio dell'esoso e dispotico barone di Calopezzati.

La famiglia Spinelli era una delle più antiche e più ricche famiglie della nobiltà napoletana ed apparteneva al seggio del Nido. Inizia così per Ciro' il lungo dominio degli Spinelli che tennero il feudo per più di due secoli.

Per la precisazione storica elenco i nomi degli Spinelli, principi di Tarsia e marchesi di Ciro' che si susseguirono nel dominio del feudo.

- | | |
|-------------|--|
| 1569 – 1576 | GIOVANNI VINCENZO (1571 – 1576), capostipite dei principi di Tarsia, che amava vivere nella residenza baronale di Ciro'. |
| 1579 – 1589 | FERRANTE, (Ferdinando) figlio di Giovanvincenzo, che morì nelle Fiandre il 15 ottobre 1589 nella battaglia di Rimberga. Ferrante fu il primo marchese di Ciro', per privilegio del re Filippo II, dato in Napoli il 29 ottobre 1584. |
| 1591 – 1618 | GIUSEPPE VESPASIANO, fratello di Ferrante, segnalato dal Vescovo Alessandro Filarete (1562 – 1606) come uno dei baroni più malvagi della intera Diocesi di Umbriatico. Nel 1596 costruì Torre Nuova alla foce del Lipuda e nel 1613 il |

convento dei Riformati. Nel 1608 dette in fitto la città per tre anni ad un mercante Giovanni Alfonso Cesararo per 6000 scudi annui. “Vespasiano fu il maggiore proprietario di schiavi della provincia di Cosenza di fine Cinquecento. Lo stesso marchese di Ciro’, nei primi anni del Seicento, favorì la guerra di corsa ed armò un brigantino capitanato da Giovanni Angelo Russo di Vico”. Don Giuseppe nel 1616 elesse il castello di Terranova a dimora ufficiale della famiglia.

- 1620 – 1623 GIOVANVINCENZO, figlio di Giuseppe Vespasiano.
- 1624 – 1654 FERRANTE, fratello di Giovanvincenzo, che nel 1638 sollecitato dal vescovo di Umbriatico Antonio Ricciulli (1632-1639), eresse a sue spese, assegnandole una dote di 50 ducati annui, una cappella a Capo della Lice “nel quale convengono nelle domeniche e nei giorni festivi, negotationis causa, un gran numero di pescatori, pastori e agricoltori senza potere accedere al sacrificio della Messa e al sacramento della penitenza, poiché il luogo dista dall’abitato quattro miglia”.
- 1657 – 1660 CARLO, fratello di Ferrante, che fondò in Ciro’ la chiesa di S. Leonardo per propria cappella.
- 1663 – 1668 VINCENZO, figlio di Carlo.
- 1669 – 1732 CARLO FRANCESCO, figlio di Vincenzo, che all’interno del castello feudale di Terranova, dove era il palazzo dei principi di Tarsia, creò una ricca biblioteca alla cui sistemazione si dedicò, alla fine del Seicento, il filosofo Elia Astorini. Carlo Francesco sposò Angela Spinelli. D. Giuseppe, suo presunto figlio, fu ucciso da D. Agostino, figlio dell’agente generale del feudo di Ciro’, D. Giovanni Battista Susanna. D. Giuseppe, giovane gaudente e dissoluto, si distinse per bravate come quella di tirare col fucile dal baluardo del castello alle brocche piene di acqua che le donne attingevano a una vicina sorgente, fuori Porta Mavilia.
- 1732 – 1753 FERDINANDO VINCENZO, figlio di Carlo Francesco, che nel 1735 accolse nel feudo il re Carlo III di Borbone e il suo ricco seguito di gentiluomini tra cui il principe Orsini, nipote del papa regnante, Lelio Carafa dei conti di Matalone e altri dignitari del tempo, scortati da 1500 tra granatieri a cavallo e guardie reali. Il soggiorno del sovrano fu allietato con battute di caccia al cinghiale nel bosco di Ardetto.
- 1754 – 1806 MARIANTONIA, figlia di Ferdinando Vincenzo, che fu l’ultima marchesa di Ciro’. Con lei si estinse la discendenza degli Spinelli di Tarsia, le cui tombe si trovano nella chiesa di S. Maria a Formello a Napoli, dove gli Spinelli abitavano uno splendido palazzo tra Portamedina e Pontecorvo.

Il dominio feudale

Nel 1806 con l’inizio del decennio francese, termina il secolare dominio feudale instaurato a Ciro’ sin dall’avvento del dominio normanno. Più di settecento anni di storia durante i quali i feudatari ebbero poteri illimitati, senza restrizione alcuna, entro i confini del feudo. All’atto dell’acquisto, l’insediamento del nuovo signore veniva solennizzato con cerimonie varie e passavano sotto il suo dominio, che era fortemente accentrato, i beni e le persone del feudo, i supremi diritti di giustizia civile (misto imperio) e criminale col jus gladii (mero imperio) e le quattro lettere arbitrarie. Di solito i feudatari, per le numerose e lunghe assenze dal feudo, ne affidavano l’amministrazione a uomini di fiducia, gli Agenti, laureati in utroque iure, cioè in diritto civile ed ecclesiastico, che esercitavano assieme al Governatore, o primo Ministro, estesa giurisdizione nel feudo. Il Governatore era assistito da un giudice, col compito di consulenza legale, mentre il mantenimento dell’ordine pubblico era affidato al Mastrogiurato che comandava la squadra degli armigeri che

giravano anche di notte per l'abitato per impedire i reati, procedevano all'arresto dei rei e vigilavano sulle estese proprietà baronali. Al Mastrogiurato si univano a Ciro' anche le attribuzioni di Mastro di fiera, cioè giudicava delle contese civili e dei delitti, assistito da un assessore laureato, negli otto giorni di Pentecoste durante i quali si svolgeva in piazza Bandiera il mercato di S. Giovanni Battista. A riscuotere le imposte e i dazi dovuti al signore, provvedevano i magistrati della Bagliva. Oltre al pagamento delle imposte il feudatario richiedeva agli abitanti gravose e innumerevoli prestazioni ordinarie, periodiche e straordinarie. Scrive il Pugliese:

“Eran periodiche una salma di paglia ed una di fieno per ciascuna famiglia all'anno, ed i regali di Natale e di Pasqua. Erano poi straordinarie ed a piacimento degli Agenti baronali quelle di dover ciascuno che veniva chiamato a far la guardia alla marina o al castello o personalmente o pagando carlini due: di dovere i faticatori coltivare i fondi e le industrie del Barone in preferenza delle proprie. Di dover pro rata concorrere al dono che era di uso a titolo di fasce e coppole in ogni sgravo della principessa. Ogni uomo forastiere che veniva a faticare nel territorio colle proprie braccia doveva fare una giornata per conto del Barone ovvero a piacimento suo pagare carlini due. Chi veniva a travagliar con buoi doveva con ogni pajo di buoi dare una giornata di lavoro. Ogni mandra di pecore o capre forastiere pagava la fida ad arbitrio, ovvero convenzionale, ed un soprappiù a titolo di serratizzo, e pagliaratico, l'agnello primitivo, il capretto, le ricotte, ed un intero giornale di formaggio. I confinanti, come Crucolesi, Umbriatichesi, Carfizzoti, Melissesi, e Strongolesi pagavano il diritto di finaita. Il dazio civico o gabella a lui apparteneva, quindi ogni forastiere che vendeva animali pagava il 10% sulla vendita: due grana a tomolo sui cereali. Il diritto di approdo delle barche anche da lui si esigeva a titolo di ancoraggio e falangaggio. E tutti tali proventi per lo più si davano in affitto per circa annui ducati 500 sotto il titolo di Bagliva”.

Tutta la vita del paese era quindi regolata dalla volontà del signore, tutto era in funzione del suo volere. Né erano designati liberamente dalla comunità i rappresentanti della Università, che venivano eletti annualmente in pubblico Parlamento, condizionato inevitabilmente dal feudatario.

L'Università di Ciro'

Inizialmente l'Università di Ciro' fu amministrata da un solo Sindaco, la cui scelta veniva effettuata dal barone stesso. In seguito, nel 1648, il principe don Ferrante Spinelli ordinò che fossero due, uno dei nobili e uno degli onorati detto Eletto del Popolo o sotto – sindaco. La funzione dei Sindaci era importantissima: promuovevano le liti col feudatario, regolavano la distribuzione delle tasse, vigilavano sulla integrità delle proprietà comunali, assicuravano l'annona, ma la scelta dei due sindaci veniva effettuata dal barone, quindi era molto limitata la loro autonomia. Soltanto il 9 marzo 1778, a seguito di una transazione tra l'Università e Mariantonia Spinelli, l'ultima marchesa di Ciro', si stabilì che la scelta dei sindaci doveva essere effettuata dal barone su una terna di sindaci del primo e del secondo ceto proposta dalla Università. Significativa era la procedura di elezione dei sindaci che avveniva nei pubblici parlamenti che si tenevano in Piazza dell'Olmo, dietro la chiesa matrice di S. Maria de Plateis. Il popolo veniva avvisato la sera prima con rintocchi di campana e il giorno dopo votava i candidati proposti dal sindaco uscente, mediante fave e ceci che i balgelli del marchese tenevano in due sacchetti separati. I voti si numeravano ma non si pesavano per cui il Governatore, che presiedeva alle assemblee, poteva a suo piacimento regolare

le deliberazioni esercitando la sua influenza preponderante. Solo nel 1804 si ottenne un Decurionato, composto da 20 cittadini, scelti tra tutte le classi sociali e i componenti della Municipalità furono elevati a otto: un sindaco e tre eletti dei nobili e un sindaco e tre eletti del popolo, ma ormai siamo al tramonto della feudalità.

Il tramonto della feudalità

Le leggi francesi infatti cancellarono i feudi e così le ricche terre del vasto territorio cirotano, che erano concentrate nelle rapaci mani dei feudatari, che erano usurpatori più che padroni, furono assegnate alle Università cioè al popolo che per secoli, pur appartenendole, era stato costretto a lavorare, di generazione in generazione, senza trarne alcun beneficio.

In tanti secoli di dura oppressione e di esasperate vessazioni, la storia registra casi sporadici di rivolta dei cittadini che, affamati e abbruttiti, si spezzavano la schiena, come somari, a lavorare duramente nei campi.

Per il popolo inerme era inconcepibile ribellarsi contro il potere organizzato e i suoi sgherri armati. Di questo lunghissimo periodo storico non è rimasto nulla, tranne il vecchio castello con le sue torri diroccate, le case consunte dal tempo e le poche carte sparpagliate che i molti secoli ci hanno tramandato.

Oggi Ciro' è molto cambiata al punto di essere iriconoscibile. Gli abitanti, per la maggior parte contadini, continuano a lavorare nei campi ma sono così agiati, rispetto al passato, da fare invidia ai loro lontani avi.

Il paese non è più popolato come fino agli anni Cinquanta del Novecento, è stato svuotato dall'emigrazione e i suoi figli sono sparsi in luoghi remoti oltreoceano e nei paesi europei più ricchi. Persistono ancora nella società, sconvolta da una vera e propria rivoluzione sociale che ha cancellato antiche usi e antiche tradizioni, residui di medievalismo.

Il cittadino anche oggi è gravato da tasse, balzelli, leggi ed una burocrazia spesso assurda che limita ogni tentativo di innovazione.

Historia magistra vitae, dice una vecchia massima, la storia è maestra di vita, il passato cioè non va dimenticato ma va tenuto presente per trarne insegnamenti.

A Ciro' il passato ha lasciato nella memoria del popolo tracce che non è facile cancellare e sono rimaste fino ai giorni nostri: ha ereditato dai padri la paura, la mancanza di sicurezza, l'atavico timore di ricadere nell'antica miseria e, memore, continua a servire ricchi e potenti. Se un forestiero, osservando oggi il castello che pur diroccato ancora esercita un fascino particolare, chiede a un cirotano notizie sulla storia del maniero, gli si risponderà che il castello del principe aveva 365 stanze, sotterranei lugubri, oscure e umide stanze adibite a prigionieri, segrete camere di tortura, gallerie sotterranee che lo collegavano al castello Sabatini in prossimità del mare.

Se gli si obietta che ha soltanto 38 stanze, come risulta da un Avviso d'asta, datato 18 aprile 1838, che ebbero modo di leggere debitamente incorniciato nel salotto della casa di D. Antonio Scala, in cui si elencano i beni dei principi di Tarsia in vendita per espropriazione forzata, incredulo sorriderà, restando fermo nelle sue convinzioni per il particolare amore che porta al suo paese.

BIBLIOGRAFIA

- ANNIBALE L., *Il Santo Ufficio dell'Inquisizione, Napoli, 1887 (ed. anastatica Rubbettino, 1987).*
- ARCHIVIO VESCOVILE DI UMBRIATICO, *Relatio ad limina 8 maggio 1638 vescovo, Antonio Ricciulli.*
- BERNARDO S., *Santa Severina nella vita calabrese, Napoli 1960, pp. 88-90,105.*
- CAPECELATRO F., *Dell'origine delle città e delle famiglie nobili di Napoli, stamperia Gravier, Napoli 1769, tomo II, p. 152.*
- CIRO', *a cura dell'Amministrazione Comunale di Ciro', Pirozzi, Crotona 1957.*
- COLAPIETRA R., *La Calabria nel Cinquecento, in Storia della Calabria moderna e contemporanea, Gangemi Roma –Reggio C., 1992.*
- CONIGLIO G., *I Vicerè spagnoli di Napoli, Fiorentino Editore, Napoli 1967, pp. 20-21.*
- COSENTINO A., *Melissa feudale e moderna, Grafosud, Rossano 2001, p. 18.*
- DE FREDE C., *Rivolte antifeudali nel mezzogiorno e altri studi cinquecenteschi, Napoli 1984, pp. 46, 63-64.*
- FERRARI U., *Armeristica calabrese, La Remondicina Editrice, Bassano del Grappa 1971.*
- GALASSO G., *Economia e società nella Calabria del Cinquecento, Feltrinelli, Milano 1975.*
- IDEM, *Atti del Congresso storico calabrese, Napoli 1964.*
- GENTILESCHI M. L., *Formazione e sviluppo di Ciro' Marina, in Studi Meridionali, anno II (1970), fasc. IV.*
- GONZAGA CANDIA B., *Memorie delle famiglie nobili delle provincie meridionali d'Italia, voll.I-II, Forni Editore, Bologna.*
- GRADILONE A., *Storia di Rossano, Frama Sud, Chiaravalle C. 1980.*
- GRAVINA CANADÈ T., *Notizie sulla famiglia Abenante, in Studi Calabresi, Rubbettino, Soveria M., 1994, p. 104.*
- MAONE P., *Contributo alla storia di Ciro', in "Historia", a. XVIII (1965), pp. 144-156.*
- IDEM, *San Mauro Marchesato e le sue vicende attraverso i secoli, Mancaruso Editore, Catanzaro 1975.*
- MEZZI E., *Frammenti di Storia, Studio Immagine Futura, Belvedere Spinello 1994, pp. 211-213.*
- PELLICANO CASTAGNA F., *Le ultime intestazioni in Calabria, Edizioni Effeemme, Chiaravalle C. 1978, pp. 145 e 213.*
- IDEM, *Storia dei feudi e dei titoli nobiliari della Calabria, vol. II, pp. 118-127.*
- PUGLIESE G. F., *Descrizione ed Istorica Narrazione di Ciro', Brenner Editore, Cosenza 1971, vol. I, pp. 135-136; 158-160; 175-182.*
- SANNUTO F., *Tarsia, un paese nella memoria, in "Il bel paese", n. 8-9, agosto-settembre.*
- SAVAGLIO A. – CAPALBO M., *Mare Horribilis, Edizioni Ecofutura, Castrovillari 2004, pp. 66-67.*
- VALENTE G., *Storia della Calabria nell'età moderna, Frama Sud, Chiaravalle C. 1980.*
- VON LOBSTEIN F., *Nobiltà e città calabresi infeudate, Frama Sud, Chiaravalle C. 1982.*

Il lavoro sopra indicato, che viene pubblicato per gentile concessione dell'autore Prof. Egidio Mezzi, è stato tratto dal suo libro, inedito, CIRO' TRA STORIA E CULTURA, ed è stato pubblicato da Calabria Letteraria, n. 7 – 8 – 9 (Luglio, Agosto, Settembre)/2001, rivista edita da Rubbettino, Soveria Mannelli